

Pomodoro, l'Italia supera la Cina e torna il secondo produttore mondiale

Micaela Cappellini



L'Italia torna il secondo Paese trasformatore di pomodoro al mondo dopo gli Stati Uniti, e dunque prima della Cina. Il sorpasso è certificato dall'Anicav, l'associazione che riunisce i produttori nazionali di pelati e conserve, che ieri ha reso noti i numeri con cui si è chiusa la campagna 2025 del pomodoro made in Italy. A fronte di 78.695 ettari messi a coltura, la produzione è stata di 5,8 milioni di tonnellate di pomodoro: pur trattandosi del 10% in meno di quanto ci si aspettasse - complici la troppa pioggia o la troppa poca, a seconda dell'area del Paese - il risultato è stato comunque sufficiente a superare i risultati raggiunti dalla Cina.

Negli ultimi anni Pechino aveva spinto con forza sull'acceleratore, soltanto tra il 2023 e il 2024 aveva messo a segno una crescita nella produzione delle conserve di pomodoro del 40% e l'anno prima addirittura del 68%. Poi, dopo aver raggiunto l'anno scorso quota 10 milioni di tonnellate, la galoppata cinese ha subito una battuta d'arresto, e questo a causa delle difficoltà legate allo sbocco sui mercati internazionali: «Dopo il boom produttivo del 2024 - spiega il direttore generale dell'Anicav, Giovanni De Angelis - la Cina si è ritrovata i magazzini pieni perché sui mercati esteri ha cominciato a sentire la concorrenza non tanto del pomodoro italiano ed europeo, che è di fascia più alta, quanto di quello egiziano e di quello turco. Due Paesi che stanno spingendo molto sulla produzione di conserve, e che sono in grado di competere con la Cina per quanto riguarda i prezzi bassi». Così, nel 2025, Pechino ha imposto un freno alla produzione di conserve di ben il 50%. Il che ha permesso all'Italia

di tornare ad essere non solo il primo esportatore mondiale di pomodoro per valore - record che detiene da tempo - ma anche per volume.

Nonostante questi record, però, in Italia la campagna 2025 è stata caratterizzata da un peggioramento delle rese agricole, che hanno registrato la performance peggiore degli ultimi cinque anni.

Per il pomodoro pelato intero, per esempio, il calo delle rese agricole ha portato a una riduzione della produzione di oltre il 20%. L'industria, dal canto suo, ha dovuto fare i conti con un incremento sostanziale dei prezzi del pomodoro rispetto a quanto preventivato: nel bacino del Centro Sud, a causa delle difficoltà di approvvigionamento idrico e di comportamenti distorsivi in fase di approvvigionamento della materia prima, il pomodoro - sostengono gli industriali - ha registrato incrementi anche del 40% rispetto al prezzo medio programmato.

Sulla testa del pomodoro italiano rischia però di pendere una tegola pericolosa, figlia di un colpo di coda dei dazi di Trump. Qualche produttore americano, in questi giorni, ha fatto notare che i barattoli dei pelati sono fatti di acciaio, pertanto dovrebbero sottostare a un dazio del 50% che, in pratica, aumenterebbe il prezzo di vendita delle conserve italiane negli Stati Uniti. Un'idea, questa, che potrebbe non dispiacere al dipartimento del Commercio estero Usa: dopo la pasta, dunque, anche sul sugo l'Italia rischia di pagare un conto salato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA